

13 marzo 2025

[Dazi, le conseguenze spiegate dal Prof.Santorsola](#)

Dazi: natura ed impatto fra paure e rischi

I dazi del 25% imposti dagli Stati Uniti sulle importazioni dalla UE hanno acceso un forte dibattito.

Questa misura protezionistica ha conseguenze complesse per l'economia globale. In questo articolo esploreremo la natura dei dazi e il loro impatto su economia, imprese e politica.

Cosa sono i dazi?

I dazi sono tasse applicate sui prodotti importati. Il loro scopo è proteggere le industrie locali rendendo più costosi i prodotti stranieri. Tuttavia, spesso provocano effetti collaterali negativi. L'imposizione di dazi può ridurre la competitività, far salire i prezzi e rallentare i consumi.

L'effetto dei dazi sull'economia

L'impatto economico dei dazi è complesso. A prima vista, sembrano favorire la produzione interna. In realtà, creano costi aggiuntivi per le imprese e i consumatori. Quando i prezzi aumentano, la domanda scende. Questo può causare una contrazione del mercato e rallentare la crescita economica.

Inoltre, i dazi generano entrate fiscali per lo Stato. Tuttavia, se i consumi diminuiscono, le entrate derivanti da tasse e imposte possono calare. Il risultato è spesso un peggioramento del clima economico e sociale.

Paure e rischi per le imprese

Le imprese esportatrici sono tra le prime a subire gli effetti negativi dei dazi. In particolare, le aziende che hanno costruito il loro successo sull'export rischiano una drastica riduzione del fatturato. Trovare nuovi mercati di sbocco non è semplice e richiede tempo.

Inoltre, le imprese che dipendono da materie prime importate vedono aumentare i loro costi di produzione. Questo riduce la competitività e può portare a una riduzione della produzione o addirittura a chiusure aziendali.

Dazi e relazioni internazionali

A livello geopolitico, i dazi possono diventare strumenti di pressione. Spesso vengono usati per ottenere vantaggi in altri campi, come la politica estera o la sicurezza. Tuttavia, l'effetto immediato è un aumento delle tensioni tra gli Stati.

In risposta ai dazi USA, l'Unione Europea, il Canada e la Cina hanno annunciato misure di ritorsione. Questo tipo di dinamica può dare origine a vere e proprie "guerre commerciali", che danneggiano tutte le parti coinvolte.

L'impatto sull'Italia e sull'Europa

Per l'Italia, l'imposizione di dazi rappresenta una minaccia concreta. Il nostro Paese ha una bilancia commerciale positiva, il che significa che esporta più di quanto importi. I dazi statunitensi possono ridurre la domanda di prodotti italiani, colpendo settori chiave come l'agroalimentare, la moda e la meccanica.

A livello europeo, la situazione è ancora più delicata. L'Unione Europea è nata proprio con l'obiettivo di abbattere le barriere commerciali tra gli Stati membri. Introdurre nuovi dazi andrebbe contro lo spirito fondante della comunità europea.

Dazi: una scelta rischiosa

Nella storia, i dazi non hanno mai accompagnato periodi di crescita economica. Al contrario, spesso hanno portato a recessioni e tensioni internazionali. Se da un lato possono proteggere temporaneamente alcune industrie, dall'altro creano squilibri economici difficili da gestire.

Inoltre, l'adozione di dazi non è una misura liberista. Va contro i principi di libero mercato e rischia di alimentare sentimenti protezionistici e nazionalisti. Nel lungo periodo, questo può compromettere le relazioni tra gli Stati e rallentare lo sviluppo economico globale.

Conclusioni: serve prudenza

L'imposizione di dazi è una scelta complessa e rischiosa. Se da un lato può generare entrate fiscali immediate, dall'altro rischia di compromettere la crescita economica e la stabilità politica.

L'Europa deve rispondere con prudenza, cercando il dialogo e la cooperazione internazionale. Solo così potrà evitare una pericolosa spirale di ritorsioni che danneggerebbe tutti. In un mondo globalizzato, la cooperazione resta l'unica strada percorribile per garantire stabilità e prosperità

VERSIONE ORIGINALE COMPLETA

DAZI: natura ed impatto fra paure e rischi

L'imposizione di dazi del 25% sulle importazioni dalla UE da parte degli Stati Uniti rappresenta una sfida con esito incerto per tutte le parti in causa. E' un'azione protezionistica che ostacola gli scambi internazionali, non protegge i settori produttivi più competitivi e non aiuta l'equilibrio economico, oltre l'effetto annuncio che può far sottendere un'azione di forza cui si reagisce d'istinto con scelte di ritorsione. Salvo il caso della teorica concorrenza perfetta, nessuna intrusione nella dinamica dei mercati produce esiti strutturali positivi. I dazi creano costi non gestionali, i prezzi aumentano, la domanda scende e, sui beni essenziali, determinano impatto sull'intero ciclo economico. Anche chi li propone teme inflazione dei prezzi e recessione produttiva.

I dazi non hanno mai accompagnato periodi di sviluppo economico ricordati dalla storia. Possono avere qualche effetto se creano spazio, all'interno dello Stato che li adotta, per nuove iniziative imprenditoriali che sostituiscono l'offerta percossa dai dazi stessi. Un'opportunità per recuperare ritardi, forse più percorribile in passato; oggi velocità dei cambiamenti e rapidità dei successi imprenditoriali rendono meno probabili questi risultati positivi per singoli Paesi. Altrimenti è una "ripicca infantile" reciproca che sottrae e rende più cari temporaneamente beni e servizi cui ci siamo abituati negli ultimi anni. Possono essere uno strumento di pressione per ottenere risultati attesi in altri campi, diciamo "geopolitici". Un fattore negoziale e, come tale, mi auspico sia utilizzato dopo l'effetto di breve termine. Ricordo che il percorso che attualmente ci vede nella Unione Europea, iniziò nel 1957 con la nascita del MEC (Mercato Europeo Comune) a sei Stati che prevede quale unica prima misura l'abolizione dei dazi. Da questa originarono in seguito gli accordi economici (CEE), quelli monetari (UEM) e l'ancora irrisolta Unione Europea (UE). Quanto oggi in discussione sarebbe un percorso inverso, pericolosissimo in una fase di debolezza e calo di peso e potere dell'Europa.

Segnalo tuttavia che i dazi di reazione dalla UE sarebbero ovviamente verso l'esterno e non all'interno.

I dazi sono forse utili agli Stati in quanto, potenzialmente e quale previsione, generano introiti per la fiscalità pubblica, integrativa o sostitutiva del debito e dei tributi. Se però sono accompagnati da effetti negativi su redditi e consumi, il loro vantaggio va comparato con la riduzione delle entrate da tributi diretti e indiretti, oltre che con il peggioramento del clima sociale derivante dalla scarsità o dall'elevato prezzo dei beni soggetti ai dazi. Meglio calcolare bene l'effetto prima di farsi tentare dall'immediato apparente beneficio.

A livello politico i dazi finiscono per essere bilaterali e si equivalgono. La UE, il Canada e la Cina hanno annunciato a loro volta misure che compensano per quota percentuale quanto imposto dagli USA. Il riflesso ex-post sarà determinato da ciò che sarà l'effettiva diminuzione dell'import e dell'export nei singoli Stati e nei singoli settori. Non sappiamo l'esito ma sicuramente sarà asimmetrico. Per certo, una "guerra dei dazi" è ovviamente soluzione preferibile alla guerra con le armi; induce inoltre – per ovvi motivi – ad ispirare negoziati immediati per una soluzione basata sui danni effettivamente percepiti nell'immediato.

A livello di imprese, il timore è che i dazi creino difficoltà di equilibrio per quelle imprese che hanno basato sull'export la loro strategia e che soffrirebbero della riduzione del fatturato se non riuscissero a ribaltare su altri mercati l'effetto della scelta statunitense. In ogni caso è una misura non liberista, anche agli occhi di chi non condivide questa visione del pensiero economico. Nel caso italiano, l'impatto a breve termine sarebbe negativo, avendo una bilancia commerciale positiva. Sotto un altro profilo mi chiedo se un'eventuale decisione comunitaria di imporre dazi in contropartita a quelli USA, sarebbe accettata, implementata e applicata da tutti i Paesi membri in modo omogeneo; sarebbe episodio in contrasto con l'abitudine conflittuale fra i Paesi UE.

A livello geo politico, da cittadino europeo (italo-austro-ungarico-ceco) con nonna statunitense, debbo rilevare che l'Europa ha forse approfittato troppo della disponibilità USA per quasi 80 anni a sostenerla e a garantirne la difesa (Piano Marshall e poi NATO). Come dei figli che confidano troppo a lungo della consueta disponibilità del genitore nei loro confronti. Ora questi minaccia o decide (vedremo nei prossimi mesi) di cambiare atteggiamento; taglia alcune certezze e chiede di pagare il conto o contribuire ai costi. Resta da valutare oltre la richiesta d'impatto, quanto il genitore abbia bisogno dei figli. Un'occasione per ridiscutere nuove regole di convivenza e non per sancire una definitiva rottura. Se così fosse, la severa minaccia sarebbe la scintilla per cambiare abitudini e regole sicuramente oggi inidonee. Se fosse invece una volontà specifica, sarebbe invece un errore che si ritorcerebbe anche su chi lo acceso, impattando sul consenso elettorale conseguito, quando la vita sociale negli USA cogliesse gli effetti a largo raggio dei dazi. Attenzione! Le imposte e le tasse sono oneri che corrispondono a servizi offerti dallo Stato. I dazi sono una dazione che sembra proteggere qualcuno, ma così non è, soprattutto in un contesto globale e virtuale quale quello del XXI secolo.